

Pur rendendoci conto della difficoltà del problema, vorremmo sottolineare il pericolo di abuso a cui potrebbe dare luogo questa soluzione. L'esperienza inglese mostra che, in non pochi casi, i ministri, desiderosi di sfuggire alla discussione parlamentare di certe questioni, hanno imposto la loro volontà ai consigli di amministrazione tramite pressioni sui rispettivi membri. Ora, un controllo strutturato nel modo proposto, rischierebbe di divenire troppo stretto e di togliere così all'impresa la sua autonomia.

L'esperienza francese — in cui il potere dello Stato sulle imprese pubbliche è particolarmente pesante — ha mostrato che « *le contrôle tue le contrôle* ». Ciò che ha maggiormente ostacolato il controllo è stata la mancata assegnazione da parte del governo di una politica specifica alle imprese pubbliche. « L'indipendenza dell'impresa pubblica, lungi dall'essere affievolita, sembra avvantaggiarsi della moltiplicazione dei controlli. In effetti essi si neutralizzano » (p. 311).

Se la politica economica che deve guidare le imprese pubbliche non sarà meglio definita, la situazione attuale si potrà evolvere in tre direzioni, tutte gravide di svantaggi: — le imprese pubbliche costituiranno una forza autonoma; — oppure cadranno completamente nelle mani dell'apparato burocratico; — o, infine, eserciteranno pressioni sul potere politico per ottenere l'avallo (ed i relativi aiuti) di un comportamento che sarà stabilito da essa sola.

La lettura del volume — che propone un tema di grande momento anche nel nostro paese, in cui si delinea ora la politica di piano — risulta assai utile; l'indagine è stata svolta con cura ed obiettività; la casistica, sufficientemente estesa, è efficace.

A. REATI

Bruxelles.

BLARDONE G., *Les revenus* (Série « Le circuit économique », III vol.), Bloud & Gay Ed., Bruxelles 1963. Un volume di pp. 190.

Anche in questo volume (che comprende la 5ª e la 6ª parte dell'intera opera — concernenti rispettivamente: i redditi nel circuito economico, e: spese, moneta e sviluppo economico) l'Autore conferma le sue doti di scrittore dotato di una esemplare chiarezza, a tutto vantaggio del lettore meno preparato in scienza economica.

Lo schema dell'opera è quanto mai semplice: dopo aver definito i concetti di prodotto nazionale lordo, prodotto nazionale netto, reddito nazionale, l'Autore affronta subito l'argomento, esaminando quella parte del reddito nazionale distribuita sotto forma di salario. Sotto la denominazione « salario » vengono comprese tutte le remunerazioni pagate a fronte di una prestazione forfettaria di lavoro subordinato: ovviamente comprende le retribuzioni degli operai e degli impiegati ed anche quelle dei dirigenti di azienda, in quanto non costituiscono una partecipazione agli utili dell'azienda.

Dopo alcune notizie di carattere statistico e storico, vengono esaminati i vari tipi di salario, i diversi indirizzi dell'azione sindacale, con esplicito riferimento alla situazione in Francia. Naturalmente la suddivisione dei diversi tipi di salario viene fatta per comodità di indagine; infatti — come è noto — in tutti i paesi industrializzati la retribuzione operaia è la risultante delle diverse forme di salario. Salario-base calcolato a tempo, più i cottimi o premi di produzione (salari incentivati) più il correttivo per giungere al salario reale (in Italia l'indennità di contingenza); inoltre aggiungendo gli oneri sociali (in gran parte a carico dei datori di lavoro) si giunge al cosiddetto « salario sociale » che rappre-

senta la forma più evoluta di salario nelle economie moderne.

Quali sono i compiti che l'Autore attribuisce allo Stato in un sistema economico nel quale i sindacati operai hanno raggiunto, con il massimo della forza contrattuale, la capacità di informare la propria azione secondo criteri economici? Esso (lo Stato) può intervenire indirettamente mediante una legislazione sociale atta a creare le condizioni favorevoli per le classi lavoratrici (nel senso lato dell'espressione), fissando, ad esempio, le norme per il lavoro delle donne e dei minorenni, per l'orario di lavoro, per l'igiene nelle fabbriche, per talune clausole fondamentali del contratto di lavoro e per la validità legale dei contratti collettivi di lavoro.

Si ha invece l'intervento diretto quando lo Stato fissa il salario minimo, o stabilisce una « scala mobile » per adeguare il salario monetario a quello reale, oltre alla imposizione diretta che rappresenti in parte uno strumento di politica sociale.

L'Autore pone due condizioni all'azione statale in materia di salari:

— Lo Stato deve evitare d'imporre alle aziende degli oneri che, tenuto conto di quelli in vigore negli altri Stati, metterebbero l'economia nazionale in condizioni difficili sul mercato internazionale.

— Lo Stato deve evitare di favorire una politica di aumento ingiustificata dei salari nei periodi di carenza degli altri mezzi di produzione (p. 25).

Tuttavia l'Autore ribadisce poco dopo (p. 31) il concetto che il salario non è un prezzo pagato per il fattore « lavoro », secondo le teorie care ai liberisti del XIX secolo, ma è un reddito, che, fra i vari requisiti, deve poter sopperire a tutti i bisogni essenziali del lavoratore, in quanto è l'unico mezzo di sussistenza

che egli e la sua famiglia hanno a disposizione.

A pagina 49 il lettore può trovare una interessante tabella di raffronto, fra alcuni Paesi, della diversa incidenza del salario « indiretto » rispetto a quello diretto: nella voce salario « indiretto » sono compresi oltre agli oneri sociali veri e propri, anche le ferie pagate, gli assegni familiari, l'affitto pagato, ecc.

Fatto pari a 100 il salario diretto (cioè quello corrisposto — al lordo dalle imposte — alla fine di ciascun periodo di paga), il salario indiretto risulta essere il seguente:

Francia	37,3
Gran Bretagna	8,8
Germania Occ.	36
Svizzera	15,4
Italia	61,8
U.S.A.	16,4

Nella 6^a parte l'Autore affronta i problemi dell'intervento statale nel sistema economico: la vastità dell'argomento non ci consente una sintesi razionale dell'indagine compiuta dal Blardone, il quale si limita, nel breve volgere di una sessantina di pagine, a definire i concetti basilari degli strumenti e dei fini della politica economica.

« L'accrescimento dell'economia nazionale è l'aumento sostenuto su un lungo periodo del prodotto nazionale lordo ». E poi ancora: « Lo sviluppo dell'economia è il passaggio da una struttura di produttività individuale relativamente debole, ad una struttura di produttività relativamente forte » (pp. 125-126).

« Il progresso economico — prosegue l'Autore — è la propagazione delle novità (nuove tecniche, in senso lato) al minor costo umano ed alla velocità ottimale in un complesso di relazioni di cui si universalizza il significato (Perroux) ».

Il progresso economico non è solamente un problema di ordine economico

ma fa parte di un processo più generale di miglioramento della società che deve essere promosso e favorito non solo da pianificazioni e programmi ma anche dalla evoluzione delle mentalità.

Diversamente gli uomini rischiano di creare dei sistemi economici e sociali teoricamente ineccepibili, ma troppo avanzati per la loro mentalità: può sembrare un paradosso, ma se paragoniamo il progresso tecnologico con il perfezionamento della coscienza individuale e collettiva, vediamo quale distacco si sia creato fra l'uomo e le sue macchine.

M. VAGLIO

Milano, Università Cattolica.

COSSA L., *Saggi bibliografici di Economia politica*, Ed. A. Forni, Bologna 1963. Un volume di pp. 452.

Il volume è il primo di una collana di « Bibliografie e opere classiche di economia politica » diretta dal prof. Luigi Dal Pane. La collana non poteva iniziare meglio che riportando alla luce i saggi bibliografici che il Cossa pubblicò come supplemento al « Giornale degli Economisti » nel periodo che va dal 1891 al 1900 e che oggi non sono facilmente reperibili.

I saggi sono completati in appendice dalle correzioni e aggiunte che il Cossa fece successivamente e che erano tutt'ora inedite, dall'indice per autori, e dall'indice delle opere anonime. Come fa notare il Dal Pane nella prefazione — che è insieme una vivace nota biografica e un acuto profilo critico dell'opera del Cossa — gli argomenti dei saggi sono lontani dall'esaurire il vasto campo della storia delle dottrine economiche, ma, nell'ambito dei singoli argomenti l'accuratezza, la completezza e la precisione ne fanno un utilissimo strumento di lavoro per tutti

coloro che si interessano di storia delle dottrine economiche.

I saggi sono diciassette; cinque espongono la « Bibliografia dei trattati e compendi di economia politica » rispettivamente scritti da italiani, inglesi, francesi, tedeschi e autori di nazionalità minori; cinque la bibliografia italiana anteriore al 1849 su argomenti specifici e precisamente: moneta e credito, teoria della beneficenza, teorie annonarie, scienza delle finanze, storia delle teorie economiche; sette saggi la bibliografia sia italiana che straniera sui seguenti argomenti: la partecipazione degli operai al profitto, la distribuzione delle ricchezze, la teoria del valore, la teoria generale delle finanze, la teoria del credito pubblico, la teoria dell'imposta, la teoria economica delle macchine.

Tutti i saggi abbracciano un periodo di circa un secolo, dalla metà del XVIII alla metà del XIX secolo; si tratta del periodo in cui si è formata l'ossatura dell'economia come scienza e in cui si è avuta in tutti i paesi considerati quella decisiva trasformazione dell'attività economica che va sotto il nome di « Rivoluzione industriale »; è un periodo quindi estremamente interessante per la comprensione di tutti gli sviluppi successivi, anche dei più recenti, perchè la storia del pensiero economico — nonostante le comode etichette che noi talvolta frettolosamente attacchiamo alle varie scuole o correnti, come se ognuna rappresentasse « una reazione » o una « rivoluzione » nei confronti del passato — è in realtà un flusso continuo nel quale « ognuno è erede di tutto ciò che lo precede e precursore di tutto ciò che lo segue » (J. Schumpeter).

Come mette in evidenza il Dal Pane nell'introduzione, il Cossa non fu un grande economista, non fu probabilmente neppure un grande storico del pensiero economico, perchè la sua opera fu più